

## ***Dal controllo dei social ai vestiti così gli stereotipi alimentano gli abusi***

**di Chiara Saraceno**

*in "La Stampa" del 25 novembre 2023*

*L'ultima indagine ISTAT svela che anche i più giovani condividono modelli asimmetrici. E c'è ancora chi ritiene che le donne siano responsabili delle violenze subite.*

La violenza di genere ha le sue radici in modelli di genere e di relazione di coppia basati su controllo e dipendenza reciproca, che nel maschio si maschera con la sopraffazione. A loro volta questi modelli sono basati su stereotipi di genere fortemente asimmetrici, condivisi anche tra i più giovani, come emerge dai dati provvisori dell'ultima indagine Istat appunto sugli stereotipi di genere.

Il 10,2% delle persone tra i 18 e i 74 anni ritiene accettabile che un uomo controlli abitualmente il cellulare o l'attività sui social della propria moglie, compagna, fidanzata. La percentuale è più alta, 16%, tra i giovani fino ai 29 anni, rimanendo alta, oltre il 13% tra 30-44enni, mentre scende sotto il 10% nelle classi di età più mature. La maggiore facilità nell'uso degli strumenti informatici, inclusa la geolocalizzazione, da parte delle generazioni più giovani non sembra accompagnarsi ad una maggiore consapevolezza della parità tra uomini e donne in generale e specificamente nei rapporti di coppia, come segnalava anche Francesca Sforza ieri su questo giornale. Al contrario fornisce nuovi strumenti/ricieste di controllo, nuove "prove d'amore". Un comportamento che un'indagine Ipsos per Save the Children di qualche anno fa aveva rilevato anche tra gli adolescenti. Molto più ridotta - 4,3% - è la percentuale di chi ritiene accettabile che in una relazione di coppia "scappi uno schiaffo ogni tanto". Qui sono le persone più anziane, tra i 60 e i 74 anni a ritenerlo più accettabile in oltre il 5% dei casi, seguite tuttavia da vicino dai più giovani. Sono sempre i più giovani a ritenere accettabile in percentuale maggiore, poco meno del 4%, che un ragazzo schiaffeggi la sua fidanzata perché "ha civettato con un altro uomo".

Sono percentuali certo largamente minoritarie, ma che dovrebbero far squillare un campanello d'allarme, perché esprimono modalità di relazione e di genere che possono finire col legittimare, appunto, la violenza, fisica o sessuale da parte degli uomini sulle donne. Una violenza che la stragrande maggioranza, quasi l'80%, della popolazione adulta di entrambi i sessi fino ai 75 anni ritiene un fenomeno molto o abbastanza diffuso, trovando, per altro, un riscontro empirico nel numero altissimo di donne - forse solo la punta dell'iceberg - che ogni anno si rivolgono ai pronto-soccorso e ai centri antiviolenza, come documentato dal Ministero degli interni e dai dati Istat sui centri. Ma una consistente minoranza, più di uomini che di donne, ritiene che, almeno nel caso di violenza sessuale, sia colpa delle donne stesse. Il 39,3% degli uomini, infatti, pensa che una donna sia in grado di sottrarsi ad un rapporto sessuale se davvero non lo vuole. Ed un uomo su cinque ritiene che le donne possano provocare la violenza sessuale con il proprio modo di vestire. Tra le donne queste due opinioni sono meno condivise - rispettivamente per il 29,7 e il 14,6%. Ma si tratta pur sempre di percentuali consistenti. Vi è inoltre una convergenza tra uomini e donne nella percentuale, tra il 10% e l'11%, che attribuisce alle donne la responsabilità della violenza (subita) nel caso di ubriachezza o uso di stupefacenti o di accettazione di un invito da parte di un uomo.

Queste opinioni sono presenti anche tra gli adolescenti, secondo i dati di un'indagine sulla violenza tra pari effettuata quest'anno da Ipsos per Action Aid: per 4 su 5 una donna può sottrarsi ad un rapporto sessuale se davvero non lo vuole. E per uno su 5 le ragazze possono provocare la violenza sessuale se mostrano un abbigliamento o un comportamento provocante.

Eppure, l'opinione che le donne sono responsabili delle violenze che subiscono, perché non sono in grado, con il proprio comportamento, di contenere la libido maschile, rimanda all'immagine di uomini preda dei propri impulsi, animali in cerca di preda, ma anche fucilli in preda alle proprie

pulsioni. Anche senza imporre il burqa, o il velo islamico, è chiesto alle donne di "non mettere in tentazione gli uomini", perché questi non sono capaci di controllarsi.

Un'immagine condivisa anche da una parte dei più giovani mentre fanno le prime esperienze di coppia. Se fossi un uomo, mi sentirei offeso da questa immagine della maschilità che traspare dalla voglia di controllo sulle donne e dalla colpevolizzazione dei loro comportamenti. E mi chiederei che cosa posso fare proprio in quanto uomo per contrastarne lo sviluppo e consolidamento nei processi di formazione dell'identità di genere, maschile e femminile. Un contrasto che deve riguardare anche altri aspetti degli stereotipi di genere, apparentemente meno pericolosi, ma che generano asimmetria sia nei rapporti coppia sia in società, legittimando a loro volta forme di prepotenza.

Ancora oggi, il 23% degli uomini adulti ritiene che sia compito dell'uomo provvedere alle necessità della famiglia e, simmetricamente, il 24,6% che gli uomini siano meno adatti ad occuparsi delle faccende domestiche - opinioni condivise rispettivamente solo dall'11,5 e 18,3% delle donne. E l'8,7% degli uomini (3,9% delle donne) ritiene che sia l'uomo a dover prendere le decisioni importanti per la famiglia, con un 8,1% (4,9 tra le donne) che ritiene che una buona moglie/compagna debba assecondare le idee del proprio marito/compagno anche se non è d'accordo.

Un'educazione affettiva e alle relazioni deve necessariamente affrontare i modelli di genere e gli stereotipi su cui si basano.